

LE CICOGNE, UN AUSPICATO RITORNO

LA CICOGNA È DA SEMPRE CONSIDERATA UN SIMBOLO POSITIVO DEL RAPPORTO TRA NATURA E UOMO, GRAZIE ALLA SUA SPICCATO TENDENZA AD ASSOCIARSI ALLA CIVILIZZAZIONE; DOPO UN DRASTICO DECLINO DELLA SUA PRESENZA IN TUTTA EUROPA, SONO IN CORSO ESPERIENZE E PROGRAMMI DI REINTRODUZIONE. IN ITALIA SONO CIRCA 160 LE COPPIE NIDIFICANTI.

La cicogna bianca era presente in Europa già al tempo dei greci e dei romani (almeno a partire dal I sec. a.C.). Molte sono le testimonianze risalenti all'antica Roma; ad esempio Plinio il Vecchio nell'opera *Naturalis historia*, descrive la migrazione delle cicogne e il ritorno allo stesso nido ogni primavera, fornendo indicazioni tali da farci supporre che la specie fosse, all'epoca, piuttosto comune. Giovenale, nelle *Satire*, riferisce di un nido di cicogna costruito sul tetto del tempio della Concordia a Roma, intorno all'anno 100, e descrive l'alimentazione dei nidiacci. Con l'avanzare dei secoli, la popolazione italiana di *Ciconia ciconia* subì un drastico calo che la condusse all'estinzione. Non esistono dati certi che indichino quando avvenne; si può genericamente affermare che le notizie di nidificazioni dopo il 1500 sono sporadiche e dubbie, e quindi datare la scomparsa della specie intorno al XVII secolo. L'evento sembra attribuibile in un primo momento ai massicci prelievi di pulli a scopo alimentare (soprattutto nel Rinascimento), quindi alla pesante persecuzione da parte dell'uomo, e successivamente alle diffuse alterazioni ambientali che hanno interessato le aree di riproduzione modificandole profondamente.

Anche in Europa le popolazioni manifestarono, all'inizio del secolo scorso, un grave decremento. Tra il 1970 e il 1990 si registrarono drastiche diminuzioni degli individui presenti in Belgio, Danimarca, Germania occidentale e Olanda, mentre scomparvero del tutto in Svezia (dal 1954). Anche negli stati dell'Europa centrale e orientale si registrarono perdite, in particolare nelle grandi popolazioni presenti in Lituania, Romania, Bulgaria, Ucraina e Turchia.



1

Le cause del declino

Le cause che hanno portato al declino della specie sono diverse e attribuibili a un concorso di più fattori. Tra i più generali possiamo annoverare i cambiamenti climatici globali; tuttavia i danni più gravi sono da imputare alla distruzione da parte dell'uomo degli habitat adatti alla nidificazione, a causa del forte aumento della popolazione e della sempre crescente manipolazione della natura. Tra le maggiori minacce vi sono l'espansione dell'edilizia abitativa e delle infrastrutture industriali, l'espansione delle colture intensive con la trasformazione della campagna coltivata in monocultura, il prosciugamento delle zone umide, l'immissione di sostanze tossiche o nocive. Inoltre l'uso dei pesticidi e veleni nella lotta a insetti nocivi e topi, produce una riduzione del cibo che indebolisce le cicogne ritardandone la migrazione di ritorno e riducendone la probabilità di successo riproduttivo.

Altrettanto numerosi sono i decessi causati dalla folgorazione, dall'impatto con i cavi delle linee elettriche e con le pale degli impianti eolici. Infine, rilevanti cause del declino della specie sono rappresentate dalla caccia e dal bracconaggio, con un numero di cicogne abbattute ogni anno stimato intorno ai 15.000 individui. In Italia, dove

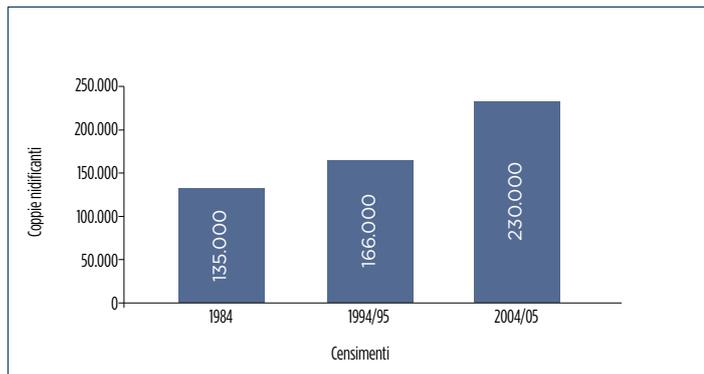
si ha la massima densità di cacciatori d'Europa, ancora oggi molte cicogne sono abbattute illegalmente sullo stretto di Messina, durante la migrazione primaverile. Oggi sono in atto misure finalizzate alla conservazione e alla reintroduzione di questo volatile. In particolare si interviene con azioni di ricostruzione ambientale dei territori situati lungo le rotte migratorie mediante una cooperazione tra Stati e, più in generale, con il contenimento delle cause di morte di origine antropica.

Tra le necessarie misure di protezione è richiesto, ad esempio, il censimento delle linee elettriche potenzialmente pericolose e la loro messa in sicurezza. Sono opportune anche la definizione delle aree critiche nelle quali viene rilevata attività di bracconaggio e la lotta al prelievo illegale delle specie migratrici. È necessario anche un percorso verso la migliore conoscenza della specie, con un monitoraggio permanente e uno studio del fenomeno migratorio. Inoltre si procede con progetti di ripopolamento e protezione della specie attraverso norme specifiche quali la Convenzione di Parigi per la protezione degli uccelli, quella di Ramsar per la protezione delle zone umide, la Direttiva uccelli, la Convenzione di Bonn per le specie migratrici e quella di Berna per la conservazione di piante e animali selvatici.

1 Due esemplari di *Ciconia ciconia* trattenuti in voliera presso un centro di reintroduzione.

FIG. 1
CICONIA CICONIA

Incremento della popolazione nidificante dal 1984 (6th International White Stork Census)



Il ripopolamento

I progetti di ripopolamento e reintroduzione consistono nell'allestimento di stazioni di allevamento della cicogna bianca da parte di associazioni ambientaliste o di privati, nelle quali gli uccelli vivono e si riproducono in cattività. Gli animali sono trattenuti in voliera per 2 o 3 anni, fino alla maturità sessuale che culmina con la formazione della coppia; oppure (tecnica molto utilizzata in passato e ora quasi completamente abbandonata) mediante il taglio delle remiganti che vengono lasciate ricrescere solo una volta formatasi la coppia. L'allevamento ha lo scopo di aumentare il numero delle colonie stanziali e attirare la sosta e l'eventuale nidificazione di individui selvatici di passo; essendo animali gregari, infatti, sono stimolati durante il passaggio migratorio dalla visione di cicogne già residenti.

La reintroduzione di una specie migratrice a lungo raggio come *Ciconia ciconia* è un'operazione molto complessa perché si rischia, trattenendola in semi-cattività, di creare nuclei di animali che hanno perso caratteristiche proprie della specie quali l'istinto migratorio. I sostenitori di queste tecniche di ripopolamento sostengono che la specie non può essere conservata completamente con misure di protezione degli habitat in quanto, durante la migrazione, le cicogne attraversano svariati Paesi nei quali le misure ambientali attuate sono molto differenti; perciò l'alternativa alla conservazione continuativa in allevamenti consisterebbe nel lasciare che la specie si estingua. I contrari, invece, sostengono che interventi così invasivi procurano danni maggiori in termini di protezione della natura e che la possibilità di un recupero di una specie *in extremis* con l'allevamento in cattività possa indurre disinteresse generale per una tutela preventiva. Gli sfavorevoli asseriscono inoltre che sia sbagliato intervenire modificando il comportamento dell'animale e i suoi istinti, denaturalizzandolo così radicalmente, e che la proliferazione di cicogne di diversa origine possa modificare le basi genetiche

delle popolazioni selvatiche ancora stabili, accelerandone il declino.

La prima e più importante stazione di reintroduzione di *Ciconia ciconia* fu fondata in Svizzera nel 1948, da Max Bloesch, un insegnante di educazione fisica di Alteru, dopo che la popolazione si era ridotta dalle circa 140 coppie degli inizi del 1900, ad alcune coppie negli anni 40, per poi praticamente scomparire nel 1950. All'esperienza di ripopolamento svizzera è poi seguita quella dell'Alsazia che, grazie a una ventina di centri specializzati, ha ricostituito la popolazione di cicogne quasi decimata. Stazioni simili a quelle di Bloesch sorsero anche in Germania, Olanda e Svezia. Seguendo le orme degli altri Paesi europei in Italia, nel 1985, la Lipu ha avviato un programma per il ripopolamento della specie a Racconigi (CN), in collaborazione con l'ornitologo Bruno Vaschetti, che ha condotto alla formazione di una colonia stabile e consistente; attualmente circa 30 coppie ogni anno si riproducono nella zona e la presenza delle cicogne allevate ha svolto una funzione di richiamo per quelle selvatiche, originarie di Francia, Germania e Svizzera.

La cicogna bianca in Italia

Tra le prime esperienze italiane di reintroduzione ci fu l'allevamento di Faenza (RA) del commendator Bucci e del suo aiutante Gulmanelli, due appassionati che per anni, dal 1985, hanno fatto riprodurre in cattività molte specie di uccelli. Anche loasi conseguentemente nata a Faenza ha assunto importanza: dal 2009 conta 20 individui stanziali e 60 migratori e negli ultimi anni si è impegnata per ridurre l'intervento dell'uomo, eliminando le misure di trattenimento e limitandosi a fornire nidi, habitat, alimentazione controllata; presso l'Oasi si inanellano tutti gli esemplari e si organizzano iniziative per sensibilizzare la popolazione.

Altri "centri cicogne" sono stati realizzati a Fagagna (UD) nel 1989, a S. Elena di

Silea (TV), al Parco del Mincio (MN), a Massa Marittima (GR), a Manfredonia (FG) e a Sant'Alessio (PV). Legambiente Lombardia è impegnata invece in un programma di ripopolamento in Lombardia sud-occidentale. Un altro progetto di reintroduzione in Emilia-Romagna è stato attuato all'interno dell'ex risaia di Bentivoglio (BO); nella zona si trovano centri come quelli di Medolla (MO), Portomaggiore e Ostellato (FE).

Le iniziative di reintroduzione e conservazione hanno ottenuto significativi risultati; i traguardi ottenuti sono riscontrabili attraverso i censimenti internazionali (4th, 5th, 6th International White Stork Census). Nel 1984 la situazione era molto preoccupante, ma già nel censimento 1994-1995 si osservarono popolazioni stabili o in aumento, che indicarono un arresto del declino confermato dall'ultimo censimento del 2005 (figura 1). In Italia è stata registrata la ricostituzione delle popolazioni autoctone estinte con un totale di circa 160 coppie nidificanti; l'origine del 90% circa di queste è legata alla presenza dei centri e ai programmi di rilascio. La massima concentrazione di cicogne bianche italiane è in Piemonte (dati 2002); un consistente numero di coppie si trova in Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e in Emilia-Romagna. In Sicilia e in Sardegna si trova un nucleo di 30 individui sicuramente selvatici (non sono presenti centri di reintroduzione); probabilmente sono di origine nord africana, vista la costante espansione della popolazione tunisina.

Grazie alle azioni di reintroduzione e conservazione messe in atto, in Italia la specie si può definire *migratrice regolarmente nidificante e parzialmente svernante* nelle aree limitrofe ad alcuni centri cicogna. La realtà siciliana e, in parte, quella delle popolazioni meridionali, fanno sperare in una possibile ricolonizzazione spontanea della specie. Il graduale incremento delle popolazioni di *Ciconia ciconia* in Italia non è una garanzia per la conservazione della specie a medio e lungo termine, ma rappresenta una notizia confortante perché dalla salvaguardia di questi volatili traiamo benefici anche noi. È infine auspicabile che la stessa attenzione sia rivolta ad altre situazioni a rischio, così da rendere più frequenti interventi di salvaguardia a favore della flora e della fauna autoctone

Alessandra Monti

Tratto dalla tesi di laurea in Scienze naturali "Migrazione della cicogna bianca (*Ciconia ciconia*, Linneo 1758) e nidificazione in Italia", Università di Bologna, dicembre 2010.